

Anna Frank – tra tanto parlare...

di Gily Reda



Tra tanto parlare, si rischia di perdere il senso di quel che si dice. Una volta, bastava regalare il libro ad un bambino, per far passare un'idea. Fosse Salgari, Kipling o Anna Frank. Oggi c'è ogni anno la giornata della memoria, la Shoa mostra ad ogni bimbo coetanei infagottati che denudano il braccino per mostrare il numero che li marchia come pecore: terribile, e dunque i nostri bimbi dicono parole compunte, oppure crescono come giovani virgulti non-proprio-razzisti-ma...

Anna Frank era per il mondo dell'infanzia d'una volta l'altra morte tragica. C'era quella de *L'Aquilone* di Giovanni Pascoli: il bimbo biondo compagno di scuola che non aveva visto cadere che gli aquiloni, accompagnato di là dalla carezza della mamma – condivideva quel un moto d'invidia per il non essere uscito mai da un mondo perduto... Anna Frank era l'assassinata, ma ciò si capiva dai commenti e storie: con lei l'incontro era dolce ed altamente empatico. Nonostante tanti anni di distanza, nel mondo dell'infanzia vestiti e pettinatura non erano poi tanto diversi. Ma il mondo bambino anche oggi non è tanto diverso. Ma come disse Neil Postman, il *mondo dell'infanzia* è finito negli anni 60-70 del secolo scorso; o meglio, ne è scomparsa l'ultima moda protettiva, sostituita oggi da eventi commerciali consumistici. Non che fosse iniziato da tanto, un paio di secoli hanno costruito l'età vittoriana per evitare la brutalità estrema dalla vita a tutti i bambini, non solo ai ricchi. Per loro, si scrivevano libri di scuola meno crudi della vita; anche oggi l'informazione è alterata – ma non con l'intento di proteggere, di dare input positivo al primo imprinting dei futuri cittadini... tra televisioni e reti. È come una volta in campagna: difficile non far capire il sesso ai piccoli. L'ambiente parla forte, ma ciò non guasta per forza, se ci sono contrafforti adeguati.

Se da quella piccola foto si capiva la tragedia e ci si arrabbiava per quella Anna che moriva di stenti a poche settimane dalla salvezza: quei cow boy arrivati così tardi... gli Americani che allora non si scrivevano con la K erano i *Nostri* arrivati troppo tardi: la beffa creava la memoria compagna di vita, le parole di Anna bastano per il sigillo efficace dell'orrore da evitare a tutti i costi.

Le immagini contrapposte di *Ivan Denisovic* di Solgenitzin e di *Se questo è un uomo* di Primo Levi, ci raccontarono poi il resto. L'apprendimento ha bisogno di tappe per essere efficace. Urlare tanto non serve: lo dimostrano oggi chi fa di Anna Frank una stupida pubblicità. Gesto tanto sbagliato ma che non merita grida, piuttosto riflessione sullo specchio che insegna più nel silenzio che nell'esibizione. Forse il linguaggio inflazionistico di oggi, quel 'virale' che tanto piacque e piace ai Casaleggio, è solo diseducazione.

Mentre Renato Rascel cantava "su nei pascoli del ciel... cavallino va" era facile capire la speranza di Anna, più che ai bambini d'oggi esperti di serial killer e mobbing: l'inflazione anestetizza.